



Nel nome di chi?

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

I partiti alla prova ...

A. Aveta, pag. 2

Un libro a Mapello

G. C. Comes, pag. 3

Villetta Padre Pio a rischio

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Manca solo Caserta

P. Iorio, pag. 6

Ponte dei sogni o ...

M. Fresta, pag. 7

Un giardino "didattico"

L. Granatello, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

La "democrazia cristiana"

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

60 anni di Merda

A. Manna, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Il Racconto dell'ancella

G. Vitale, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Renato Barone
Maggio 2021

Questo è solo
l'inizio



Aceh, Afghanistan, Algeria, Burundi, Brasile, Colombia, Congo R.D., Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea-Etiopia, Filippine, Yemen, Iraq, Libia, Kashmir, Kurdistan, Nepal, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Siria, Somalia, Sudan, Uganda, Ucraina: è l'elenco dei Paesi attualmente impegnati esplicitamente in una guerra, con altri Stati o "civile" che sia (ma guerra civile credo sia concettualmente l'ossimoro più barbaro concepibile), o nei quali sono in atto conflitti interni di rilevanza tale da poter essere assimilati a una guerra. Dall'elenco mancano i Paesi dove sono in corso quei conflitti che credo gli esperti chiamino "a basso impatto" - cioè quelli dove periodicamente c'è una scaramuccia ai confini oppure qualche attentato "estemporaneo" ad opera di fondamentalisti o separatisti o altri imbecilli variamente assortiti, benché anche i "bassi impatti" seminino scie di sangue e dolore - e mancano, ma perché li ho eliminati io (nei siti che forniscono questi elenchi sono sempre presenti), Israele e la Palestina, dove il conflitto più lungo della storia dell'uomo sta vivendo, all'incirca da quarantotto ore, una delle secolari e periodiche recrudescenze.

Da alcuni punti di vista, nessuna guerra è uguale a un'altra. Sono molteplici le motivazioni, almeno quelle apparenti e dichiarate, e possono perfino essere diversi i giudizi sulle colpe: in alcuni casi la situazione di conflitto nasce dal fatto che i signori della droga o gli sfruttatori delle risorse naturali, prevalentemente minerarie, sono così potenti da avere propri eserciti e il controllo di larghe fette di territorio, in altri casi il conflitto nasce da una qualche faida (religiosa, etnica, tribale) di cui nessuno sa o ricorda com'è nata, in altri è più facile individuare un aggressore e un resistente.

Da altri punti di vista, e sono quelli davvero rilevanti (scavando scavando, le motivazioni sono quasi sempre più pretesti che cause) tutte le guerre sono eguali. La prima, la più importante, è che la guerra presuppone l'uccisione di un certo numero di essere umani: madri, padri, figli, nonni, nipoti, spazzini,

(Continua a pagina 5)

I partiti alla prova delle elezioni amministrative

Il Pd incomincia con Roma. Ufficiale la candidatura di Gualtieri a sindaco della Capitale. «Mi metto a disposizione di Roma, con umiltà e orgoglio. Partecipo alle primarie del 20 giugno. Costruiamo insieme il futuro della nostra città: io ci sono!», ha scritto l'ex ministro su Twitter, cui ha fatto seguito la dichiarazione di sostegno di Letta. «Lo dico con grande forza e nettezza, Roberto Gualtieri sarà il prossimo sindaco di Roma». «Il Pd ha fatto questa scelta convintamente». «Le elezioni a Roma saranno l'inizio di un cambiamento politico in Italia», ha affermato il segretario dem.

Il M5S ha scelto Raggi. «Il M5S su Roma ha un ottimo candidato: si chiama Virginia Raggi, il sindaco uscente. Il Movimento l'appoggia in maniera compatta e convinta, a tutti i livelli», ha dichiarato Conte in un intervento su *La Stampa*. Conte non solo ha blindato Raggi ma ha anche chiuso alla candidatura, che stava emergendo, di Zingaretti. «Ci auguriamo - ha affermato - che la loro decisione non metta in discussione il lavoro comune che da qualche me-

se è stato proficuamente avviato a livello di governo regionale, che merita di essere portato a termine fino alla fine della legislatura». Del resto era stato il direttore del *Fatto*, Travaglio, a scrivere: «sradicare Zingaretti dalla Regione sarebbe una dichiarazione di guerra al M5S alleato, che non sarebbe senza conseguenze».

L'alleanza tra Pd-5S «funziona solo se il Pd porge l'altra guancia, altrimenti ognuno fa per sé», commenta su *l'HuffPost* Alessandro De Angelis, che aggiunge: «Roma ha avuto l'effetto di un detonatore che ha fatto riesplodere tutte le contraddizioni di un'alleanza mai nata, tra forze che nei territori sono state radicalmente alter-native». Un'alleanza, quella prospettata da Letta con i 5S, nella quale sono i 5S a dettare le regole. È Conte che si dice dispiaciuto «che a Roma non si siano realizzate le condizioni per pianificare con il Pd una campagna elettorale in stretta sinergia». È Conte, come riporta il *Fatto Quotidiano*, che dice: «Io non ho certo lavorato per il Pd, sono il leader del Movimento».

Tutti i media parlano di fallimento dell'alleanza Pd-5S: «In fumo il patto tra Letta e Zingaretti. Vacillano le alleanze nelle città del voto», Fabio Martini de *La Stampa*. «M5S-Pd, i dubbi su un'intesa logora», Stefano Folli di *Repubblica*. «Le macerie M5S seppelliscono il Pd», Paolo Pombeni del *Quotidiano del Sud*. «La caduta nel grottesco della progettata alleanza», Giuliano Ferrara del *Foglio*. «Lo schema è saltato. E cosa ne sarà dell'alleanza tra Pd e M5S a questo punto nessuno può dirlo».

(Continua a pagina 4)



Un libro a Mapello

L'insegnante mediocre racconta. Il bravo insegnante spiega. L'insegnante eccellente dimostra. Il maestro ispira.

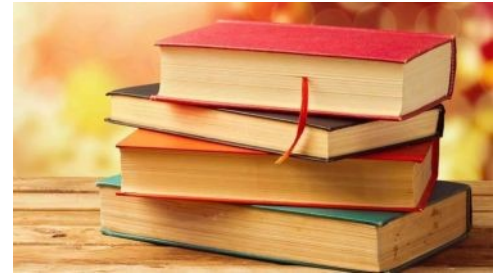
Socrate

Guardo il mondo e lo vedo intento a rafforzare il suo arsenale di armi di produzione di massa. Armi potenti che conducono il pianeta su cui viviamo, un giorno dopo l'altro, alla sua fine. La mia generazione ha conosciuto la paura collettiva della bomba atomica, il rischio costante che una qualunque crisi tra potenti potesse scatenare la catastrofe finale. Poi il tempo è passato, abbiamo lentamente rimosso quell'incubo, mentre cresceva a ritmi, che non sapemmo calcolare e che ancora sottovalutiamo, il consapevole attacco agli equilibri naturali su cui si fonda la vita. La fame del capitalismo è crescente e infinita, per soddisfarla necessitano foreste, oceani, fiumi, suoli, minerali, energia. Che la temperatura salga, specie viventi si estinguano, i poli perdano il ghiaccio, i mari coprano le coste, le plastiche deturpino tutto, l'aria odor di petrolio e l'acqua di arsenico è un insieme che non esplode come la bomba atomica, ma è capace di uccidere di più. Ogni tanto un summit di potenti, da qualche parte convocato, assume, per invertire la tendenza, impegni che puntualmente non vengono mantenuti. I popoli, composti da grandi masse senza potere, non contano, da tempo essi non parlano. Non possono farlo perché sono stati "educati" all'indifferenza. A coloro ai quali è totalmente negata l'istruzione, un crimine mai punito, si sono aggiunti coloro che sono stati educati, anche nelle migliori università, alla ricerca del risultato, al raggiungimento dell'obiettivo, senza curarsi delle conseguenze. Da tempo si prova a piegare la scuola, nel mondo intero, in nome di una essenzialità economica del sistema, a strumento di formazione destinato a fornir-

re conoscenze sulle cose che servono per produrre, non per ragionare.

Dentro le grandi crisi del tempo c'è, anche se non fa rumore, quella dell'istruzione. Il potere chiede di avere produttori efficienti, orientati alla carriera e che non si insegni il pensiero critico, considerato, quando non peggio, una perdita di tempo. La ricerca dei risultati, del tornaconto economico, della capacità di essere concorrenziali a ogni costo sono le coordinate di riferimento. La pressione del capitalismo sulle scuole, accentuata da rappresentanze politiche di evidente ignoranza e, in quanto tali, permanentemente subalterne al potere economico, che non sanno guidare, ma dal quale son guidate, tende a ottenere l'esclusione di saperi fondamentali, indispensabili per mantenere in vita la democrazia, già così fragile e spesso volutamente violata. Corriamo il rischio, cancellato il sapere, quello umanistico e artistico, che aiuta a pensare e insegna la libertà della critica, di produrre umani docili come macchine, utili, tecnicamente ineccepibili, produttori allineati, rinunciando, folli, al diritto alla cittadinanza che è di ognuno, deponendo la facoltà di mettere in discussione l'esistente e provando a conservare il grado di umanità necessario per comprendere, dialogare con gli altri, distinguere i pregi, i difetti, le sofferenze, le aspirazioni e non considerare, mai, alcuno come un oggetto. La corsa alle cose, ai beni materiali, al bisogno di effimera sicurezza che il possesso di essi ci trasmette sta diventando un "rivestimento" materiale nel quale ci stiamo chiudendo per trattenere i nostri legami utilitaristici, rinunciando, spesso senza accorgercene, alla variegata ricchezza delle relazioni umane, che richiedono immaginazione, attenzione, disponibilità, pazienza, amore.

Non sono privo di carrelli di atterraggio, ho studiato economia, ma so bene che es-



sa da sola non è sufficiente affinché si formi dentro quell'essenziale spirito umanistico che apre alle esperienze umane le più diverse e avvia alla comprensione della complessità nella quale siamo immersi. Ho avuto la fortuna di essere studente quando non c'erano le griglie di test standardizzati. Mi è costato studiare migliaia e migliaia di pagine, nelle quali non trovavo solo risposte, ma una quantità di domande che mi hanno, piacevolmente e orgogliosamente, obbligato per tutta la vita vissuta a cercare le giuste risposte. È stata dura, ma è stato un gran bene perché ho potuto contare sull'instaurarsi dell'attitudine alla comprensione, alla riflessione, alla sovversione, al confronto coi pregiudizi, a fare i conti, con spirito positivo, con le diffidenze, le diversità, i timori. Oggi, ritorno a fare i conti, in tempi di retorica e di ragionamenti non ragionati, con i sostenitori dell'istruzione "a scopo di lucro". Vogliono farci credere che perseguire la ricchezza è possibile anche a discapito della democrazia. Socrate rischia di finire di nuovo al bando e di essere eternamente condannato.

Quando sento parlare di crescita non ho bisogno di approfondire per comprendere che il riferimento è a quella economica, quella complessiva ci riguarda sempre meno, quella in cui diventiamo più solidali, più pacifici, più umani e, dunque, più rompicatole, è roba per pochi; meglio masse obbedienti e produttive che aboliscono dalla loro coscienza il punto interrogativo. La strada che ci indicano, piena di orpelli e di effetti speciali, può far lievitare i PIL ma non va lontano, trasforma il futuro in pre-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni

Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

I PARTITI ALLA PROVA ...

(Continua da pagina 2)

«Lo "schema" prevedeva la garanzia che i grillini non uscissero dalla giunta con Zingaretti in campo, ma l'accordo non ha tenuto», scrive il *Fatto Quotidiano*. Nel Pd c'è fermento dopo la delusione. Ne è il segno la Direzione del Partito convocata oggi, nella quale Letta cercherà di fare il punto dopo quanto accaduto a Roma.

Il centrodestra è in alto mare. I candidati dovrebbero essere Albertini a Milano, a Roma Bertolaso ha rifiutato. Dovunque si va alla ricerca di un nome. Antonio Polito del *Corriere* nel suo corsivo *Perché nelle città nessuno vuole fare il sindaco* parla di «disperazione del centrodestra che deve pregare i vecchi leoni del passato di rimettersi in pista nonostante gli anni».

Sul governo è caduta la bomba migranti. È emergenza dopo le migliaia di migranti sbarcati a Lampedusa in poche ore. Salvini preme su Lamorgese e ha chiesto un vertice urgente di governo. La situazione è difficile. «Non si può far altro che salvare i migranti», «lo sa anche la Lega», spiega la Ministra dell'Interno, che ha chiesto alla commissaria europea agli Affari Interni di attivare «un meccanismo di solidarietà tra

gli stati membri dell'Ue su base volontaria, per il ricollocamento dei migranti». «Sulla immigrazione il governo vuole seguire una politica equilibrata efficace e umana, nessuno sarà lasciato solo in acque territoriali italiane, il rispetto dei diritti umani è una componente fondamentale nella politica migratoria», ha affermato Draghi nel *Question time* alla Camera, assicurando che «Il governo italiano è impegnato a esercitare una pressione intra-europea affinché si torni a una redistribuzione efficace dei migranti».

I 5S non riescono a tirarsi fuori dalle sabbie mobili. Continua lo scontro tra Casaleggio e il Movimento, con Conte nel ruolo di spettatore. I 5S parlano dal loro profilo Fb, Casaleggio dal Blog delle Stelle, ora denominato "Blog ufficiale della Piattaforma Rousseau". Casaleggio ritorna a spiegare che i dati degli iscritti non possono essere comunicati al Movimento perché è senza rappresentante legale. «La vicenda dei dati degli iscritti del Movimento 5 Stelle sta assumendo dimensioni grottesche. È nata addirittura una nuova categoria di persone: i No Lex. Persone che negano l'esistenza delle leggi», scrive. Il Movimento rivendica i dati degli iscritti e accusa l'Associazione di «frapporre ostacoli» e di voler «condizionare le scelte» del «nuovo progetto politico» che «è pronto per essere

sottoposto al vaglio degli iscritti». «Non è così», risponde Casaleggio, che parla di fake news contro Rousseau. «La verità è che Rousseau non ha mai mostrato alcuna contrarietà ad alcun progetto politico, anche solo semplicemente perché di questo progetto politico nessuno sa nulla, dal momento che non vi è stato alcun percorso partecipativo», scrive Casaleggio. L'ultimo atto, per ora, la diffida dell'attuale reggente del Movimento, Crimi, inviata a Casaleggio per avere i dati degli iscritti, tempo 5 giorni.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

UN LIBRO A MAPELLO

(Continua da pagina 3)

sente, cancella speranze e sogni che non possono essere misurati in moneta, intristisce il mondo, mentre lo consuma, neanche più lentamente, fino a nulla.

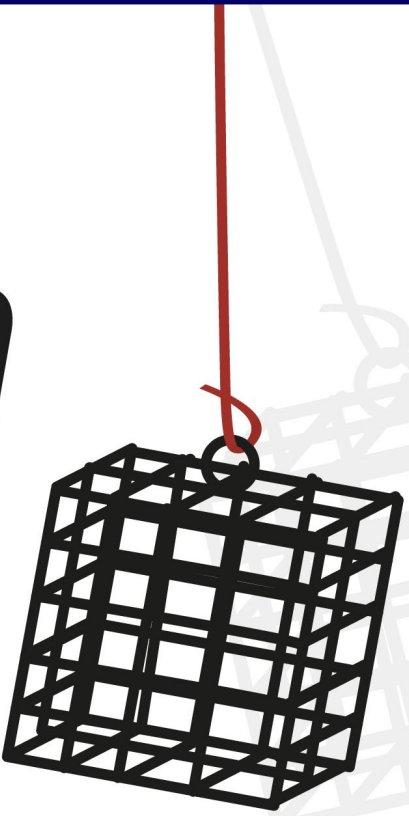
Ma ci sono riottosi e resistenti ovunque, spero che la spuntino ponendosi di traverso alla follia della crescita infinita e senza morale. È una bella notizia quella dei "muratori" della Vanoncini Edilizia Sostenibile SpA di Mapello, novanta addetti, il cui Amministratore Delegato, il geometra Danilo Dadda, ha dato vita a un Book Club dicendo a tutti che lui crede fortemente nella cultura e confessa che è il primo che legge e studia, in azienda, superando la stanchezza e qualche pigrizia. Ogni dipendente, partendo da un elenco di sessanta titoli, dai quali può, se vuole, derogare, ha facoltà di proporsi per la presentazione ai colleghi di un libro, che ha letto e del quale ha preparato una scheda, durante le due riunioni mensili dedicate. A ogni presentazione l'azienda concede 100 euro, crescenti se esse si reiterano. Non è una trovata pubblicitaria, né una forma di incentivo, ma un investimento: la lettura migliora i singoli, lo stare insieme migliora le relazioni, l'autostima cresce con il crescere delle conoscenze e i partecipanti acquisiscono dimestichezza e sicurezza nel parlare in pubblico, l'azienda cresce non solo in fatturato. È la risposta dal basso, dalla provincia profonda, peccato che non venga dal sud, alla istruzione "a scopo di lucro". Un libro, forse, può salvare il mondo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**contro
l'usura
in tempo
di crisi**

**Ascolto > Assistenza
per imprese, cittadini
e lavoratori al numero verde
800 893977**

Camera di Commercio
Caserta






Villetta Padre Pio a rischio

Correvano gli anni '80 del secolo scorso quando iniziò la storia della Villetta Padre Pio a Caserta. Sindaco Casimiro De Franciscis. Assessore alla cultura Anna Giordano che scrive. Sembrava una favola: un polmone di verde che avrebbe fatto da contraltare alla storica villa di Piazza Vanvitelli. E tutti pensavano che la Villetta Padre Pio fosse destinata, come quella, a vivere *sine die*. Ma la favola è purtroppo finita, quando al Comune di Caserta si è insediata la sindacatura Carlo Marino. Iniziava così la battaglia per salvare la Villetta.

Da una parte un Sindaco determinato allo stravolgimento o, se preferite, alla estinzione del verde in città; dall'altra il Comitato "Villetta Padre Pio", compatto e professionalmente attrezzato con casertani doc, il quale è sceso in campo non solo come legittimo interessato alla *vexata quaestio*, ma anche con professionisti ed esperti dei problemi ambientali, tutti con il pugno fermo a cominciare da Raffaele Lauria - Lello per gli amici - e poi Matteo Palmisani e molti altri. È quanto accade oggi con la mala politica e il saccheggio dell'ambiente. «La Villetta - si legge in un documento stilato dal Comitato indirizzato al Sindaco Marino - non deve perdere la configurazione paesaggistica e la finalità di spazio pubblico destinato al ristoro e alla ricreazione dei cittadini». In calce la firma di 33 associazioni casertane. Intanto Carlo Marino insiste sul tema della riqualificazione, un tema ambiguo, che potrebbe essere semplicemente uno schiaffo alla città. Il Sindaco, in seguito a un incontro con i rappresentanti di alcune delle Associazioni ambientaliste, concorda con loro una variante al progetto originale che tuteli maggiormente il verde già esistente. Ma a tutt'oggi, a lavori già abbondantemente iniziati, la variante non è stata resa pubblica! Un'autentica tela di Penelope, anno 2021. Un progetto faraonico, quello originale, che prevede, altresì, oltre alla realizzazione di una pista ciclabile senza sbocco di ben 320 metri, anche la cementificazione di alcune aree in sostituzione del verde, nessuna vegetazione floristica, taglio di 21 alberi di alto fusto perfettamente rigogliosi, sostituzione dell'attuale pavimentazione con un muretto alto 50 cm. senza la classica cancellata di protezione.

Le Associazioni sono compatte e determinate a vigilare, spesso organizzando staffette, sit in ed incontri con dibattiti in loco e via social. Infine, il Comitato chiede al sindaco Marino che, a completamento dell'opera di riqualificazione e come è accaduto per altre



aree verdi presenti in città, così anche per la Villetta Padre Pio si formalizzi l'adozione da parte della cittadinanza per l'apertura, la chiusura e la vigilanza... Ma nel progetto la cancellata non c'è! Tutte richieste legittime, cui solo un apolide potrebbe non aderire. Legittime e civili, che non fanno rivoluzione ma cittadinanza attiva. Fanno la legittima difesa della città, dei cittadini, delle famiglie, a partire dalle bambine e dai bambini e arrivando alle nonne e ai nonni.

L'operazione "desertificazione" non finisce qui. È già noto un ulteriore progetto dell'Amministrazione comunale per la realizzazione di un parcheggio interrato a Tuoro, Piazza Suppa, che prevede ancora una volta - *incredibile dictu* - il taglio di circa 10 alberi di alto fusto. Ma questa è un'altra storia...

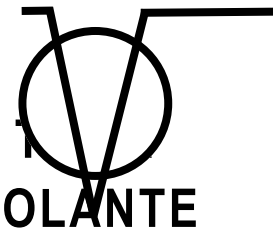
Anna Giordano

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

panettieri, neurochirurghi, contadini, operai, avvocati, geometri... chiunque, compresi ovviamente i soldati che non muoiono in maniera più lieve per il fatto di essere pagati. La seconda, è che quasi mai fra le vittime c'è chi la guerra l'ha decisa. La terza, che fare la guerra è un affare, e che soprattutto è un affare farla fare agli altri. La quarta, che quelli che sono sicuri di guadagnare da una guerra, e quelli che hanno maggior interesse a che se ne facciano sempre, sono fabbricanti e trafficanti di armi. Amen.

Giovanni Manna



OLANTE

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Optometria

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Giovedì 6 maggio. Termina l'attività di pulitura e di restauro del rivestimento in marmo delle rampe meridionale e settentrionale dello Scalone Reale della Reggia di Caserta;

Venerdì 7 maggio. Dopo il ritorno in zona gialla il Comune di Caserta ha provveduto alla riapertura in sicurezza del sito del Belvedere di San Leucio ed è stato subito un grande successo di visite per questa prima settimana.

Sabato 8 maggio: Una stele e una delle Matres del Museo Campano di Capua sono partite verso le Scuderie del Quirinale per la mostra "Tota Italia alle origini di una nazione", che si terrà da venerdì 14 maggio a domenica 25 luglio, dove rappresenteranno Terra di Lavoro, la provincia di Caserta e il territorio capuano.

Domenica 9 maggio. La Casertana perde contro la Juve Stabia ed è così estromessa dai playoff.

Lunedì 10 maggio. Da venerdì 14 a lunedì 17 maggio, il Centro Orafo il Tarì apre le porte al suo primo evento in presenza del 2021 dedicato all'intero comparto produttivo e distributivo del gioiello italiano.

Martedì 11 maggio. L'Istituto Salesiano Sacro Cuore di Maria di Caserta e il Laboratorio Oreo del Cortile dei Gentili di Caserta lanciano una provocazione alla città e alla provincia (ossia che Terra di Lavoro diventi Terra di Libri) con "Terra di Libri-festival salesiano della letteratura in Terra di Lavoro", che si svolgerà online da venerdì 14 maggio a martedì 25 maggio.

Mercoledì 12 maggio. In occasione del compleanno di Luigi Vanvitelli, nato a Napoli il 12 maggio 1700, la Reggia di Caserta propone una lettera per la rubrica "Di padre... in figlio", in cui il Vanvitelli, oltre a riportare le prime divergenze sorte a causa del dirottamento di alcune risorse destinate alla costruzione di Palazzo Reale verso altri progetti, scrive di ritenere buono il disegno di suo figlio Carlo, che studiava da architetto, invitandolo a continuare bene.

Valentina Basile

BANDIERE BLU 2021, LA CAMPANIA SALE AL SECONDO POSTO

Manca solo la Provincia di Caserta



Quest'anno aumentano a 201 le località rivierasche (dalle 195 del 2020) che assieme a 81 porti turistici (erano 75 l'anno scorso) potranno fregiarsi del prestigioso riconoscimento di Bandiere Blu. Sul podio si conferma prima la Liguria sempre con 32 località, mentre, con 19 bandiere, sale in seconda posizione la Campania, che sorpassa e fa scivolare al terzo posto la Toscana, che ottiene 17 vessilli blu a pari merito con la Puglia, che guadagna due bandiere. Sono 416 in totale quest'anno (407 nel 2020) le spiagge con mare cristallino, che corrispondono a circa al 10% dei lidi premiati a livello mondiale, sottolinea la Fee aggiungendo che le Bandiere sui laghi scendono a 16. Il riconoscimento viene assegnato sulla base di criteri «imperativi e guida» fra cui oltre un mare risultato «eccellente» negli ultimi quattro anni, compaiono anche efficienza della depurazione delle acque reflue e della rete fognaria, raccolta differenziata, vaste aree pedonali, piste ciclabili, arredo urbano curato, aree verdi. Fra i 32 criteri di valutazione per questo "sigillo di qualità" assegnato da una Giuria nazionale di cui fanno parte anche i ministeri della Transizione ecologica, delle Politiche agricole e del Turismo, ci sono anche strutture alberghiere, servizi d'utilità pubblica sanitaria, informazioni turistiche, segnaletica aggiornata, educazione ambientale.

I dati di quest'anno relativi alla balneabilità del mare in Campania ci danno dei risultati positivi. Ma a ben vedere vi sono delle larghe zone d'ombra e di criticità. A partire dalla costa casertana e domiziana, dove purtroppo si continuano a segnalare situazioni di degrado e di pesante inquinamento, come quello degli sversamenti da liquami agricoli o industriali nei principali canali che sfociano nel tirreno: dai Regi Lagni - una vera enorme cloaca a cielo aperto - all'Agnena fino al Savone.

(Continua a pagina 8)



Ponte dei sogni o inconsistenza politica?

L'uomo dei sogni che fu, il signor Berlusconi, per incantare i Siciliani un giorno tirò fuori dal cilindro l'idea di realizzare l'utopia di alcuni isolani che volevano sentirsi più legati alla Penisola, non per spirito patriottico ma per la pigrizia di dover affrontare la scomodità del passaggio dello Stretto su traghetto.

L'idea di superare il braccio di mare che separa Calabria e Sicilia, con un ponte sospeso, in pochi minuti invece delle quasi due ore odierne, era allettante, ma non teneva conto che per ancorare bene il ponte, in zona sismica tra l'altro, occorreva sconvolgere i territori di Messina e Villa S. Giovanni. E ci si dimenticava che la rete viaria e quella ferroviaria dell'isola e della Calabria risalgono a più di un secolo fa e che occorrono ore per andare da Messina a Palermo e quasi un giorno intero per andare da Catania ad Agrigento per una strada caratterizzata da ponti crollati e continue frane, o per ferrovia. Molte delle linee ferroviarie sono ancora a un solo binario, in alcuni casi con locomotive a nafta. Ma ai Siciliani, poco riflessivi, l'idea piacque e l'accosero con entusiasmo. Nemmeno Berlusconi, però, lo faceva per spirito patriottico, perché lui vedeva nell'impresa la possibilità per sé e per imprenditori avventurieri come lui di speculare su quantità enormi di ferro e di cemento.

Come sappiamo il progetto, per il suo fallimento tecnico e finanziario, fu abbandonato dal governo Monti. Adesso, e per colmo



dei colmi, viene riproposto dal PD che allora lo avversava. Con quale speranza di realizzazione non si sa, perché il PNRR non contempla il progetto e trovare i 29 miliardi di euro necessari di questi tempi mi sembra impossibile.

L'unica cosa reale fino ad ora è che la società del Ponte, che non è stata mai sciolta malgrado la bocciatura del progetto, in questi ultimi anni ha divorato più di un miliardo di euro delle risorse pubbliche; con la stessa cifra, quante scuole, quanti ospedali nel territorio si potevano ristrutturare? Ho l'impressione che la faccenda, oltre a essere un'eventuale fonte di enormi profitti, abbia un aspetto psicologico. Nel passato chi pensava di potersi eternare si faceva seppellire in piramidi e in mausolei grandiosi; oggi le "grandi opere", come la Tav della Val di Susa e il Ponte di Messina non nascondono ambizioni di eternità, ma solo l'incapacità di avere le idee chiare su come risolvere i problemi quotidiani dei cittadini.

Mariano Fresta



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clincasanmichele.com

sito web: <https://clincasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

Un giardino “didattico”

Ho rubato un giardino. Non è mio. Non è di nessuno. Nessuno lo vuole, nessuno lo cura, nessuno ci va mai. Lo lasciano morire, forse è già morto, non lo so.

Frances Hodgson Burnett, *Il giardino segreto*

Son 100 anni giusti da che “*Il giardino segreto*” - di cui riportiamo una battuta in epigrafe - uscì in Italia. Il romanzo fu pubblicato già nel 1911 in inglese e, tradotto in molte lingue, subito fu un successo internazionale perché denso di messaggi validi per ogni latitudine. Tematiche, quelle affrontate dalla scrittrice anglo-americana con l'animo ottimista del giardiniere, sempre attuali: un pezzo di terreno degradato per l'incuria degli uomini può riprendere vita con sorprendente bellezza; il disinteresse verso la Natura può mutarsi in una insospettata sollecitudine e attenzione verso le piccole forme di vita di un angusto spazio verde. L'ambiente naturale, quasi un'*antipedagogia critica* al conformismo didattico, è capace di educare senza il bisogno di altri maestri se viene sollecitata la nostra sensibilità. Va aggiunto poi, al miracolo della rinascita del verde giardino, il mutamento nell'animo degli uomini: l'avversione verso il mondo che sentivamo ostile può trasformarsi in sentimento di amicizia e solidarietà riscoprendo il bello dello stare insieme, accomunati da un interesse condiviso. Insomma, il mondo naturale è la metafora del mondo interiore di ciascuno che, come un giardino inaridito, va curato e portato al rigoglio.

C'è un limoneto lì, nel cuore di una scuola, che ricorda il libro della Hodgson. Fin dall'edificazione dell'edificio, ha visto avvicinarsi in quest'ultimo mezzo secolo di vita centinaia di insegnanti e allievi, stando al centro di un girotondo senza ricevere l'attenzione meritata. I frondosi limoni, piantati tutt'intorno sotto le finestre, contendendo la luce alle aule, tengono compagnia ad alunni e docenti con i rami che cercano di infilarsi in classe appena aprì le finestre. Se non materialmente, ti raggiungono col profumo agro-dolce per tutto il mese di maggio e, con il ronzio delle api in cerca di nettare, ti rapiscono per qualche momento verso il mondo esterno, invitandoti a guardare i colori brillanti della primavera. I nidi che ospitano gli implumi, nascosti tra il muro dell'edificio e i rami che vi si appoggiano, sono la ragione di tanto andirivieni degli uccelli che hanno trovato un'oasi dove nessun giardiniere va ad interferire con l'allevamento delle nidiate. Il silenzio di un compito in classe è sottolineato dal lungo discorso del verzellino che hai imparato a riconoscere perché è come un cicalio che si interrompe in attesa di una risposta lontana.

MANCA SOLO LA PROVINCIA DI CASERTA

(Continua da pagina 6)

In questa fase di ripresa delle attività e di fuoriuscita dall'emergenza covid, sarebbe utile poter conoscere il livello e grado di balneabilità. Lo chiediamo in particolare alle associazioni ambientaliste, peraltro molto attive sul territorio: da Legambiente alla LIPU fino al WWF. Sarebbe utile poter condividere questi dati con i cittadini, anche con appositi comunicati ed eventi pubblici (magari on line) da parte delle istituzioni e degli organismi preposti alla tutela del paesaggio e alla salvaguardia dell'ambiente, nonché della salute e del benessere delle nostre comunità.

Pasquale Iorio



Attende miglior fortuna il prato incolto in quel rettangolo verde circondato dai limoni, sfalcato una volta all'anno, dove vivono e si riproducono le cento erbe che hanno accompagnato le giornate di quanti ci hanno preceduto. I nostri vecchi le riconoscevano perché costituivano cibo per sé o per gli animali della stalla, i rimedi ai malanni sempre in agguato, o la causa di qualche intossicazione per gli incauti. Ora formano uno spazio erboso senza significato, perché ignori i nomi di ogni stelo di quel tappeto informe. Perché, allora, non trovare l'occasione di aprire il libro della natura, che pure è sotto gli occhi di tanti? Quell'*hortus conclusus* circondato dalle classi della scuola, affidato ai volontari, può divenire un laboratorio a cielo aperto presentando ai giovani le caratteristiche botaniche del territorio, dando nome e identità alle piante, coinvolgendo gli studenti nella cura delle specie vegetali.

Il lato assolato è vocato per ospitare le specie più rappresentative della macchia mediterranea: gli arbusti che ricoprono le nostre colline di cui ignoriamo i nomi, la storia e le caratteristiche. Insieme all'erica profumata di mandorle, troveranno posto i cespugli di mirto e di lentisco coperti di bacche rosse e nere per ricordarci la loro funzione alimentare (liquore digestivo e olio), l'impiego industriale (tannino per le concerie) ed erboristico (rimedi per gengiviti e gastriti); il saracchio con la sua cascata di fili ci testimonierà l'opera dell'artigiano che con esso realizzava la seduta delle sedie, le stuoie e le scope; così l'asfodelo ci svelerà il segreto della sua duttilità, da pianta alimentare a specie officinale; ricorderanno il viaggio dall'America alle nostre colline il ficodindia e l'agave, e noi penseremo alla migrazione inversa compiuta fin oltre l'oceano dalle nostre genti nei decenni passati; il sommacco che diede il nome a una collina ci rammenterà della seta qui prodotta e da esso colorata; la ginestra ci parlerà del poeta che si spense all'ombra del Vesuvio e il corbezzolo, infine, rallegrerà il tutto con i colori della bandiera italiana.

Asparagi e pungitopo faranno da sottobosco, mostrando come ci si nutrive con i loro germogli in primavera con tutta la progenie delle erbe alimurgiche: cicoria, tarassaco, aspraggine, rosolacci, borragine, grespigni... Camomilla e valeriana ci parleranno dell'antica Scuola Salernitana con i rimedi dei *semplici*... La ruta e l'artemisia racconteranno le antiche leggende di streghe e di intrugli delle fattucchiere... Porteranno i profumi delle nostre colline la serie delle piante aromatiche che ancora vi prosperano: il rosmarino e l'elriciso ci ricondurranno in cucina con le varie tipologie di menta, la melissa, l'aglio orsino, la pimpinella, l'alloro... La valeriana rossa e i mille fiori di campo ci riempiranno di colori.

Luigi Granatello

Viaggio tra i mistici del Giappone

Nell'estate del 1970 lo studioso alsaziano Paul Arnold, esoterista e profondo conoscitore della spiritualità orientale, affronta un viaggio attraverso il Giappone per esplorare quelle tradizioni religiose ancorate a uno sciamanismo popolare la cui conoscenza è appannaggio di una ristretta cerchia di eseti. Seguendo un percorso che da Aomori, nella regione settentrionale del Tōhoku, discende l'arcipelago fino a Kyōto, nella regione centro-meridionale del Kansai, Arnold ricostruisce attraverso le voci dei suoi protagonisti le vicende e le diramazioni di una spiritualità complementare che a una estetica cerimoniale oppone una pratica rituale volta all'elevazione dell'io.

Da una comparazione delle diverse forme di religiosità, emerge chiaramente come tutte le attività spirituali esaminate cerchino per vie diverse di limitare il normale campo di coscienza. Questa limitazione si attua sempre attraverso una progressiva fissazione del pensiero (su un punto visivo, uditivo, cognitivo) che deve sfociare nell'individuazione dell'oggetto della meditazione. I vari metodi impongono, inoltre, un tenore di vita eccezionale che va osservato rigorosamente, trascurando dolori fisici o morali; a partire da un rigido regime alimentare, che è frequente soprattutto per quelle iniziazioni che potremmo definire violente, perché rapide e fisicamente spossanti. Così, dopo la proibizione della carne, si passa alla graduale soppressione del pesce, dei cereali, del sale e, infine, del cibo cotto. Si ha insomma un ritorno allo stato primitivo, supponendo l'esistenza di un legame tra lo stato naturale del corpo e lo stato originale dello spirito.

L'insieme di queste privazioni tende a sottomettere l'organismo con una fatica che si fa ancora più opprimente con la riduzione del sonno, unita a pratiche sfibranti come la marcia ininterrotta degli *yamabushi*, la lunga meditazione in posizione seduta dello *zen sōtō*, le prosternazioni ripetute per mesi dello *zen rinzai*, la recita all'infinito della stessa formula delle *itako*, le docce di acqua gelida dei monaci *shingon*.

Lo scopo di tutti questi procedimenti è quello di limitare la normale attività celebrare e favorire quella fissazione del pensiero su un oggetto unico. In questo modo l'individuo ritrova il proprio stato fisico e spirituale naturale. Senza nulla aver perso della sensibilità anteriore a questa esperienza, egli sviluppa un'intelligenza più acuta, eccezionalmente lucida, e quell'animo sereno che è proprio dei maestri della spiritualità giapponese ma che non differisce dopotutto da quello dei lama del Tibet o dei bramini del sud-est asiatico.

Tutto ciò dimostra come nell'Asia Orientale esista una costante comune in tutte le dottrine e che certe pratiche non abbiano un valore intrinseco ma siano strumenti di rettificazione della appercezione quotidiana che hanno forse la stessa funzione di certe immagini, colori e suoni associati ad alcune pratiche di meditazione di origine indoeuropea molto diffuse nel più largo Occidente.

Pubblicato in Francia nel 1972 con il titolo *Avec les sages du Japon* da Fayard e tradotto in Italia nel 1974 da Rusconi con il titolo *Viaggio tra i mistici del Giappone*, il saggio di Arnold è stato recentemente ripubblicato con lo stesso titolo da Iduna, arricchito

Il Milione



Gianluca
Di Fratta



dalla solida introduzione di Riccardo Rosati e da una veste grafica accattivante in cui spicca l'immagine di copertina di un Kongōrikishi, i furetti guardiani del Buddha che si trovano raffigurati in piedi all'ingresso di molti templi buddhisti.



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920

La “democrazia cristiana” di Orban

In un discorso tenuto nel luglio del 2018, all'indomani della sua rielezione, Victor Orban definiva il suo progetto politico, rivolto a realizzare una “democrazia cristiana” in Ungheria, affermando che «*Democrazia cristiana non significa difendere i canoni della fede ... significa che i principi originati dalla cultura cristiana vanno protetti. Il nostro dovere non è difendere i canoni, ma le caratteristiche della vita per come si sono da essi originati. Queste includono la dignità umana, la famiglia e la nazione - perché il cristianesimo non cerca di raggiungere l'universalità attraverso l'abolizione delle nazioni, ma per mezzo della conservazione delle nazioni*». Una democrazia cristiana “non liberale”, o per meglio dire decisamente “illiberale”, che si oppone alla democrazia liberale: «*La democrazia liberale è pro-immigrazione, mentre quella cristiana è contro. Questo è un concetto genuinamente illiberale. La democrazia liberale sostiene modelli adattabili di famiglia, mentre quella cristiana poggia sulle fondamenta del modello cristiano di famiglia. Ancora una volta questo è un concetto antiliberal*». Inoltre mentre la democrazia liberale favorisce il multiculturalismo, la democrazia cristiana dà la priorità alla cultura cristiana.

Da quel discorso sono passati tre anni durante i quali si è accentuato il carattere autoritario e reazionario del regime di Orban, il quale, approfittando della pandemia, si è anche fatto assegnare i pieni poteri dal Parlamento ungherese nel quale i suoi sostenitori hanno la maggioranza assoluta. Approfittando della debolezza delle forze liberali e dell'assenza di sentimenti democratici nel popolo, conseguenza di un sessantennio di ‘socialismo reale’ che della democrazia ha cancellato anche la memoria, Orban ha portato avanti il suo progetto reazionario, alimentando un clima di odio e acuendo gli elementi di divisione della società sul modello politico amico/nemico di schmittiana memoria, nel quale i gruppi sociali ‘improduttivi’ come i Rom e gli immigrati, sono visti come nemici della patria e perseguitati. Come osserva Pieluigi Castagnetti in un articolo pubblicato su *Avvenire* lo scorso anno, è interessante notare come, in un Paese di non-credenti e dove la stragrande maggioranza dei giovani si dichiara agnostico, il partito di Orban ha ottenuto il 47% dei consensi e i due terzi dei seggi in parlamento. Nel Parlamento europeo i voti del Fidesz, il partito di Orban che fa parte del Partito Popolare Europeo, sono determinanti per assicurare la



maggioranza a Ursula von Del Leyen e questo spiega le ‘timidezze’ della Ue nel condannare le violazioni dei diritti civili e le derive autocratiche del regime ungherese.

A dare vigore alle pulsioni sovraniste e illiberali di Orban ci sono sia la prossimità ideologica con la Russia di Putin, punto di riferimento dei sostenitori del modello di “democrazia sovrana”, sia il sostegno assicuratosi dai leader della destra populista europea, tra i quali in primo luogo Matteo Salvini (accolto a Budapest da Orban, agli inizi di aprile, con gli onori di un Capo di Stato), sia la crisi della democrazia rappresentativa dell'Occidente che dura ormai da mezzo secolo e su cui è ritornato di recente in un articolo, uscito lo scorso 18 aprile sul *Sole 24ore Domenica*, Sabino Cassese, recensendo il saggio di Hélène Landemore, *Democrazia aperta e false soluzioni* (Princeton University Press, 2020). La Landemore parte dalla constatazione che quelle che chiamiamo democrazie sono in realtà delle oligarchie garantite dalle elezioni periodiche, che non offrono alcuna forma di partecipazione diretta e attiva alle decisioni da parte dei cittadini, e perciò esplora alcune possibili forme di partecipazione politica in grado di rendere il potere emanazione diretta della volontà popolare; in particolare propone un sistema in cui il personale politico sia selezionato in base al sorteggio e sottoposto a rotazione, oppure la creazione di un sistema di potere decentrato, fondato su numerose piccole assemblee elettive, di non più di 50 membri, che dovrebbero elaborare dei *crowdsourcing* (progetti collettivi) decisi democraticamente a maggioranza in dibattiti pubblici. Giustamente Cassese osserva che una proposta del genere suscita molte perplessità, specialmente per il fatto che esistono tassi di scolarizzazione e di sviluppo molto diversi da Paese a Paese e all'interno dei singoli Stati, che renderebbero difficile la governabilità, anche perché solo alcune decisioni potrebbero essere decentrate in modo così minuzioso. Se il consenso popolare nelle

democrazie rappresentative tende a diventare sempre più formale e pletorico, occorre anche tener presente, come fa Cassese, che esistono diversi livelli di rappresentanza, funzioni attribuite per concorso, bilanciamenti di poteri che sono la vera forza di un sistema democratico maturo, nel quale queste articolazioni del sistema democratico impediscono la concentrazione del potere e rappresentano un argine robusto ai rischi di involuzione autoritaria.

Ma la crisi esiste ed è profonda, sosteniamo noi, e non è certo fidando nell'esistente, né, all'opposto, proponendo sistemi alternativi di democrazia diretta, piuttosto astratti e puramente teorici, che si può rafforzare la democrazia rappresentativa. È invece solo sulla base degli elementi che già esistono nel corpo sociale e politico di un Paese che è possibile attuare dei cambiamenti effettivi e questi, nel caso delle democrazie mature, devono essere affidati al potenziamento dei corpi intermedi (ridotti al lumicino dalla crescita dei poteri dell'esecutivo e dalla tecnocrazia imperante), alla valorizzazione dell'associazionismo (che esiste, ma non ha peso politico) e dei sindacati che devono cambiare linea ed entrare nel dibattito generale e guidare una nuova mobilitazione politica. Nei Paesi dove si sono affermate le ‘democrazie sovrane’, nazionaliste e autoritarie, liberali in economia (non in tutti i casi) e intolleranti e autoritarie per quanto riguarda l'autodeterminazione politica dei cittadini e la libertà di opinione, questa ricchezza dei corpi intermedi non esiste a causa del blocco storico imposto dal regime sovietico nel secolo scorso. Qui da noi invece c'è una importante e forte tradizione di confronto democratico, che è anche quello che ha assicurato all'Italia, in passato, i maggiori progressi.

Per curare la nostra democrazia malata occorrerebbe dunque riaprire il confronto politico-sociale, anche se si tratta di un'impresa tutt'altro che facile, dati i limiti delle forze di sinistra, da tempo in una fase di stallo. Il guaio è che, al contrario, è relativamente agevole, per la destra populista nostrana, che condivide le posizioni di Orban, portare avanti una campagna di propaganda divisiva, rivolta a creare contrapposizioni di comodo e ad alimentare un clima di risentimento e sfiducia, aspetti che costituiscono un rischio molto serio per la tenuta dello Stato di diritto e del sistema di garanzie sancite dalla nostra Costituzione.

Felicio Corvese

Andrea Russo

Fu la modestia il tratto distintivo di Andrea Russo (1918-1999), storico e poeta. In essa si leggeva un senso schivo della vita, coltivato intimamente, con poche espansioni, ma intenso, interno, che celava bontà d'animo e spirito aperto agli ideali di una superiore bellezza. Per tanti giovani la sua testimonianza di uomo colto e riservato, segnato da una profonda coscienza umana e sociale, fu un esempio. In particolare per i soci del Centro Studi e Relazioni Culturali Erre 80 di Caserta,

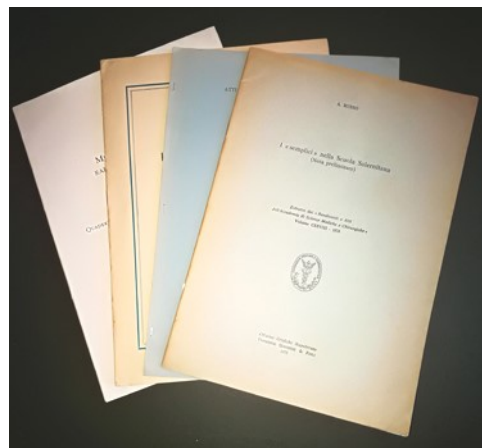


Andrea Russo, a sinistra, con l'attuale presidente del Centro Studi Erre 80, Rosario Tiscione

di cui per molti anni fu scrupoloso segretario. Era nato a Praiano, in provincia di Salerno. Partito per l'interno gli era rimasto indelebile nello sguardo e nell'anima, con una insolubile nostalgia, quel timbro di chiarezza spirituale che può coltivarsi nelle limpide albe e nei liquidi tramonti della costiera. Sposando aveva poi radicato anche a Riccia, presso Campobasso, dove al fresco del delizioso e medievale borgo di montagna, trascorreva le lunghe estati. Aveva frequentato fin da ragazzo artisti e poeti, lui stesso poeta delicatissimo. E aveva, in particolare, stretto amicizia con i pittori emigrati russi stabilitisi ad Amalfi e in particolare con Giovanni Zacorniko, di cui era divenuto amico e di cui conservava, nel suo studio di Via Roma, piccoli dipinti a macchia, pieni di ombre lucenti e di metafisico silenzio.

Ma le sue maggiori passioni erano la storia e la farmacia. Si laureò giovanissimo. A Caserta resse per molti anni la farmacia comunale di Piazza Ospedale, prima di intraprendere la via dell'insegnamento. Libero docente presso la Federico II, dedicò ampia parte dei suoi studi alla Storia della me-

dicina e della farmacia, realizzando lavori di notevole valore scientifico. Si era occupato di archivistica medievale, producendo tra l'altro studi originali e pluripremiati sulla Scuola Salernitana e l'arte degli speziali, e faceva parte di numerosi sodalizi e accademie italiani e stranieri. Per molti anni fu presidente dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, presso cui dirigeva il prestigioso periodico *Atti e memorie* e fu altresì a lungo il segretario della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Di studi e ricerche, pubblicati prevalentemente in riviste specialistiche e presentati nei convegni internazionali a cui sistematicamente partecipava, se ne contano centinaia. Riguardavano in genere un doppio spartito: uno connesso con la storia locale (a Russo si devono, tra l'altro, le più attente ricostruzioni storiche relative all'ospedale di Casertantica); l'altro inerente alla fitofarmacologia e più in generale alla produzione dei medicinali, a partire dall'epoca romana. Si ricordano titoli suggestivi: *I "semplici" nella Scuola Salernitana*, *Droghe in un poema inglese del '600*, *Il trattatello "De vinis" di*



Arnaldo de Villanova, Medicina e religione: rapporti e testimonianze. Gli statuti degli speziali italiani. Ricette contro il "Mal della pietra"; Farmaci e prodotti di bellezza in Capua antica.

La sua biblioteca, in parte donata per volontà testamentaria al Museo Provinciale Campano, era vastissima. Coltivava, come si è accennato, in sordina, accanto alla ricerca storica, la vena poetica. Che testimoniò in due raccolte: una giovanile, *Preludio senza canto*, del 1959, e una tarda, *Prima che sia silenzio*, del 1992. La sua poesia si dispiegava in un clima sommerso, crepuscolare, tra luce e ombra, colma di nostalgie e presagi: senza drammi tuttavia, sempre dolce e accorata, aperta all'avvertimento dell'oltre. Poesia essenzialmente amorosa e intimistica: «Ma se stendo le mani / distaccato da te / carpisco al cielo azzurro / un gruppo di stelle / ed è tutto / e non si pronunciano più parole / e l'amore diventa mistero».

Dante in Cattedrale

Un'iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Caserta per celebrare Dante nella ricorrenza dei 700 anni dalla morte: la *lectura Dantis* in tre incontri in presenza, il 21 maggio, l'11 e il 18 giugno, alle 19.00, nella Cattedrale di Casertavecchia. «Abbiamo scelto un arco dell'anno che cade sotto il segno dei Gemelli, il tempo del quale lo stesso Poeta ricorda "quand'io senti" di prima l'aere toscano». Il tempo della nascita, piuttosto che quello della morte - afferma l'Assessora alla Cultura Lucia Monaco - come segno di speranza, per dare valore alla rinascita in qualsiasi forma essa si presenti e uscire definitivamente da ogni "selva oscura" che si nasconde nella vita dell'uomo. Anche quella che stiamo attraversando, come individui e come collettività. Il mio vivo ringraziamento va a Don Nicola Buffolano per l'ospitalità e il suo prezioso contributo, alla Dante Alighieri e alla Maratona Dantesca per la lo-

ro adesione all'iniziativa, alle Associazioni del Progetto Biblioteca bene comune per l'adesione e per il supporto organizzativo offerto. Spero che questo sia solo l'inizio della ripartenza».

Per i primi due appuntamenti la *lectura* è affidata al professor Massimo Santoro, con introduzione di Don Nicola Buffolano. «Di questo Viaggio alla ricerca della Verità, simbolo della ricerca di ciascuno - spiega Santoro - ho scelto "il Primo e l'Ultimo della Commedia": il primo e l'ultimo canto, ma anche il primo e l'ultimo verso dell'opera, che, se letti di seguito - "Nel mezzo del cammin di nostra vita [...] l'Amor che move il sole e l'altre stelle" - ci suggeriscono la assoluta centralità dell'Amore, di ogni Amore, nel mezzo della vita dell'uomo». L'ultimo incontro sarà dedicato alla Prassi secolare della *Lectura Dantis*. La partecipazione sarà consentita limitatamente alla disponibilità dei posti consentiti dalla normativa Covid, con precedenza per quanti avranno prenotato, tramite mail, all'indirizzo pattoperlaletturacaserta@gmail.com.

«Vita delle cose» e cose della vita

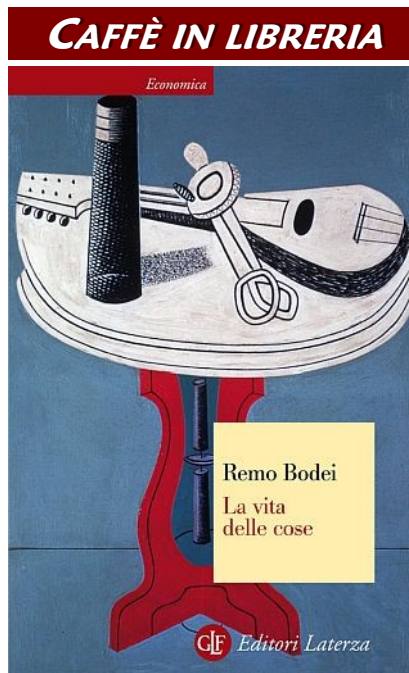
La storia della filosofia è segnata dal ricorrente problema delle relazioni fra il soggetto e l'oggetto, di volta in volta risolto a favore del primo o del secondo, con conseguenze rilevanti anche sulla vita pratica. È l'uomo - *lo spirito* - a porre in essere il mondo reale o, viceversa, è questo, nella sua materialità, a determinare la vita dell'uomo?

Con la ricerca sulla «vita delle cose» - la prima edizione è del 2009 - Remo Bodei, filosofo e storico della filosofia (1938-2019), invitava a riflettere sul rapporto fra il soggetto e la realtà, partendo dalla riscoperta, attraverso l'etimologia, della sottile, ma preziosa distinzione fra cose e oggetti, «parole che il tempo ha confuso». Il concetto di cosa si riferisce a «*nodi di relazioni in cui mi sento e mi so implicato*» e a «*tutto ciò che [mi] interessa e [mi] sta a cuore*». Gli oggetti invece, non investiti di senso, costituiscono piuttosto ostacoli indeterminati che ci troviamo di fronte e che ci tocca abbattere o aggirare.

Le cose, filtrate attraverso i paradigmi culturali Roma-Bari, Laterza, 2011, euro 9,00

con cui proviamo a conoscere e ad elaborare la realtà, popolano la mente nella forma di nomi e di segni convenzionali prodotti dal nostro linguaggio. Esse acquistano attributi e significati che vanno al di là del loro valore d'uso e di scambio. Queste cose, sulle quali, come ha scritto Freud, riversiamo una variabile quantità di «*energia affettiva*», possono diventare però *oggetti orfani*, se perdono valore per il soggetto che li ha desiderati o se questo scompare. Quando questi oggetti incontrano un nuovo *proprietario*, riacquistano significato e possono tornare ad essere cose in senso proprio e quindi a costituire opportunità.

Se investite da un'eccedenza di senso, le cose entrano in una relazione feticistica con il soggetto, che finisce per perderne il control-



REMO BODEI, *La vita delle cose*, Roma-Bari, Laterza, 2011, euro 9,00

lo ed esserne soggiogato. La moda, proponendo merci come veicoli di felicità, coerenti non con i nostri orizzonti di senso, ma con «*un estrinseco ordine sociale*», ci fa diventare opachi a noi stessi e ci fa credere di poter essere originali, mentre invece non fa che renderci più uguali agli altri e pertanto più banali. La fragilità del controllo del senso delle cose può generare inquietudine e disagio, quando abbiamo l'impressione che nella nostra vita abbiamo dimenticato o perduto «*qualcosa che è rimasto a mezza strada e non è venuto alla luce*». Anche voler abbracciare e comprendere troppe cose, accatastandole alla rinfusa per disattenzione o per disposofobia, non ci consente di amarne nessuna.

«*Chi ha troppi amici*, - disse Aristotele - *non ha nessun amico*». Circondati da oggetti diventati insignificanti, perché non ci raccontano più nulla o perché non ne rammentiamo più il significato o perché adottati solo in funzione del loro effimero valore d'uso, rischiamo di smarrirci. Non solo le cose, ma la nostra stessa storia potrebbe ridursi a semplice «*accumulo di dati e di oggetti non mediati dalla coscienza e non illuminati dalla decifrazione del loro senso*».

Per dar fondamento alla conoscenza, modificando non l'oggetto, ma il nostro modo di considerarlo, Husserl raccomandava di «*riguadagnare lo stupore e l'innocenza infantile dello sguardo*». Consapevoli di quei pericoli, prestando la necessaria attenzione al mondo e alle persone, vincendo la ritrosia a ricostruire il significato dei segni che usiamo e provando a «*sporgerci verso ciò che può rinnovarci*», possiamo tornare ad aver cura delle cose, senza precluderci la possibilità di comprenderne e di assimilarne altre.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

VIGILARE

C'era in cielo una stella, e si chiamava Pleiade. Per un attimo io non vigilai, se ne andò pure quella
Emily Dickinson

Verbo del secolo XIII transitivo e intransitivo derivante dal latino *vigilare*, da *vigil*, in forza, il cui significato originario corrisponde al vegliare. Nell'antica Roma, gli Uffici degli Edili erano il corpo armato preposto alla vigilanza della vita economica dei romani, perlopiù alla custodia dei beni privati dei *cives*. Per estensione, tale termine può essere inteso come diritto di resistenza del cittadino, che nell'articolo 15 della Costituzione della Repubblica Partenopea del 1799 è stato definito «*il baluardo di tutti i diritti*». Anche nello Stato vigente, il potere negativo conferito al popolo sovrano di vigilare deve integrarsi con una condotta responsabile, che comporti, cioè, il dovere di vigilare sulla quota prevedibile delle conseguenze di un'azione individuale.

Nel libro primo del poema epico filosofico *De rerum natura*, dedicato al politico Gaius Memmius, Tito Lucrezio Caro ha illustrato così il motivo del vigilare: «*vegliare durante le notti serene, cercando con quali parole e con quali versi infine, io possa far brillare innanzi alla tua mente chiare luci, con le quali tu possa esplorare fino in fondo le verità nascoste*». «*Giunge il vento portando il suono della campana, quando fanciullo, nella buia stanza, per assidui terrori io vigilava, sospirando il mattino*»: la lirica *Le ricordanze*, scritta da Giacomo Leopardi nel settembre del 1829, al del ritorno nella natia Recanati, rievoca una tematica periodica nell'autore, protesa a paragonare le energiche illusioni del passato, i cui ricordi emergono spesso da un elemento acustico, col disinganno del presente.

L'inderogabile dovere-diritto genitoriale di vigilare sui figli è sancito dall'articolo 2048 del codice civile, il cui contenuto è esteso anche a tutori, precettori e maestri d'arte. L'eventuale responsabilità scaturente dalla

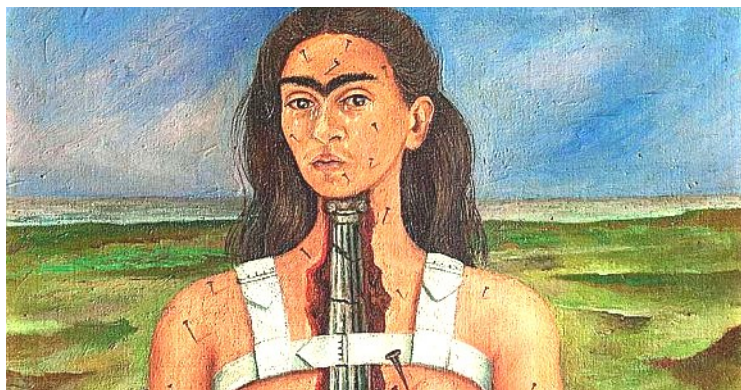
omessa o carente vigilanza si concretizza penalmente nella *culpa in vigilando*. La nostra Costituzione e la Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia, nell'ottica di garantire al minore il diritto alla famiglia, hanno, infatti, sancito il dovere di sorveglianza per coloro, come i minori, che non possono provvedere a loro stessi. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 228 del codice penale, la libertà vigilata è una misura di sicurezza restrittiva della libertà individuale, assegnata al controllo dell'Autorità di pubblica sicurezza. La *ratio legis* è quella di tutelare il riadattamento del reo alla vita sociale e assicurarsi parallelamente che egli non compia nuovi reati. Vigilare sul rispetto delle misure di contenimento della diffusione dell'epidemia da Covid-19 (DL 22 aprile 2021, n. 52) è compito del Prefetto, il quale potrà utilizzare, a tal scopo, forze di polizia, vigili del fuoco e forze armate.

Infine, presumo che la qualità della vigilanza presupponga limpida intelligenza, sagacia e attiva aderenza al momento presente. Imperitura dovrebbe essere perciò la vigilanza spirituale, quale fonte di valore di una libertà che arricchisce l'anima.

Silvana Cefarelli

**Chicchi
di caffè**

Sulla corda tesa



*Con un sospiro mi capiterà di poterlo raccontare / chissà
dove tra molti e molti anni a venire: / due strade diverge-
vano in un bosco, e io / io ho preso quella meno battuta,
/ e da qui tutta la differenza è venuta.*

Robert Frost

L'esistenza è fatta di passi sul filo teso tra desiderio e disinganno, tra ideali e chiusura egoistica, tra aspirazioni alte e dispersione: si rischia di precipitare nel nulla. Ma a volte un destino luminoso si apre proprio lungo la strada che è meno battuta, per la difficoltà o per la scarsa attrattiva che esercita sulla maggioranza delle persone. In tutte le lingue il cammino è una grande metafora della nostra vita. Gautama Buddha ammoniva che l'essere umano non può viaggiare su una strada senza essere lui stesso la strada. Perciò è importante il primo passo ed è ancora più importante andare fino in fondo.

La mostra allestita a Milano nella Fabbrica del Vapore dedicata quest'anno a Frida Kahlo (aperta fino a luglio) richiama l'attenzione sulla straordinaria personalità della grande pittrice messicana, che, nella sua breve esistenza tormentata, intraprese la strada impervia dell'arte con tenacia e grande intelligenza. Costretta all'immobilità, in seguito alle numerose fratture causate da un terribile incidente, prese coscienza del suo talento durante la degenza lunga e dolorosa e s'incamminò per una strada che la condusse alla felicità creativa e all'espressione piena del suo mondo interiore.

La complicata storia d'amore con un artista affermato, Diego Rivera, fu un sodalizio intellettuale sancito da un matrimonio pieno di contrasti, con una convivenza irregolare e appassionata. Il dolore si legge nei dipinti con colori forti e tratti incisivi, che testimoniano un grande amore per la vita, anche quando è rappresentato lo strazio per un figlio non nato: il corpo di Frida, provato da tante ferite e da continue operazioni, non le consentì la maternità. Aveva sempre un'energia inesauribile. Non perse mai la speranza. Nel 1954, otto giorni prima della sua morte, scrisse un testo che rispecchia la sua anima: "Viva la vida".

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

RIPRESA

I vaccinati stan crescendo
i contagi stan scemando
alla porta è il lockdown.
La ripresa è ardua assai
molti han perso la fiducia
di poter ricominciare.
I paletti ancor presenti
mascherine e distanziati
danno ancora sicurezza.

Nel Recovery grande auspicio
di un recupero ben fondato
ma del diman non c'è certezza.
Dal premier forte impulso
al rinnovo del Belpaese
col turismo e le riforme.
Nell'estate imminente
che speriamo compiacente
la riprova del buon corso.

Liberi

Mary Attento

Comunemente si pensa che la più grande sfida per la maggioranza delle aziende sia essere digitali ma, in realtà, è disporre anzitutto di un capitale umano messo in grado di gestire la rivoluzione culturale che la digitalizzazione richiede. Lo sostiene Maria Grazia De Angelis nel suo ultimo libro, *Volare digitale. Governance e competenze per una trasformazione senza confini*, pubblicato da NeP edizioni. «È vero che l'Uomo è analogico mentre la tecnologia è digitale, - ravvisa l'autrice a conclusione del volume - ma non ci può essere innovazione tecnologica, se prima non si investe in innovazione comportamentale e in cultura digitale. Se si continuerà a credere negli effetti miracolistici della tecnologia, dimenticando ancora una volta l'uomo, si corre il rischio di perpetuare uno dei più grandi e costosi equivoci aziendali del nostro tempo».

Fin da subito Maria Grazia De Angelis spiega che l'idea del libro è connessa all'attuale momento storico, un periodo di grandi trasformazioni e di cambiamento di paradigmi, in cui le vecchie logiche applicate al *business* non funzionano più «soprattutto perché i mercati sono alla continua ricerca di nuove risposte e le persone sono ancora fondamentali per poter dare tali risposte». Per suggerire come le organizzazioni dovrebbero essere ridisegnate lungo le linee della natura evolutiva della *Digital Transformation*, l'autrice analizza contesti e situazioni e dà una struttura organica e completa al volume, ricca e agevole, dividendo gli argomenti in due parti: la prima (I motori del cambiamento) è sui principali vettori che stanno generando il cambiamento e su come questi determinano modifiche nei modelli di *business*, nelle leve gestionali e nei processi; la seconda (Noi e il digitale) evidenzia «l'impatto della digitalizzazione sull'uomo, sulle sue scelte, sulle competenze che dovranno acquisire giovani, e meno giovani, per trovare [...] il loro "posto" nella società del futuro e per prospettarci una nuova visione di possibili modelli di società del futuro».

Essendo necessarie competenze e «capacità interpretative dei nuovi trend e dei mutamenti organizzativi, affinché non si lascino "invecchiare" le risorse umane nel processo di avanzamento», è urgente fornire idonee chiavi di lettura al sistema impresa; un libro-guida come questo mira, tra l'altro, a illustrare gli strumenti necessari per sviluppare le abilità sia ad adattarsi al nuovo sia a rapportarsi efficacemente con sé stesso e con gli altri (centrale il *Lifelong learning*). Maurizio Quarta avverte nella prefazione: «Senza voler essere uno sterile manuale, il libro suggerisce due dimensioni sulle quali concentrarsi e lavorare per avere nuovi occhi: la necessità di avere una progettualità digitale e quella di creare un'educazione al digitale. Come sottolinea l'autrice, entrambi presuppongono il recupero della componente analogica». Senza tralasciare il sempreverde senso critico.



MARIA GRAZIA DE ANGELIS

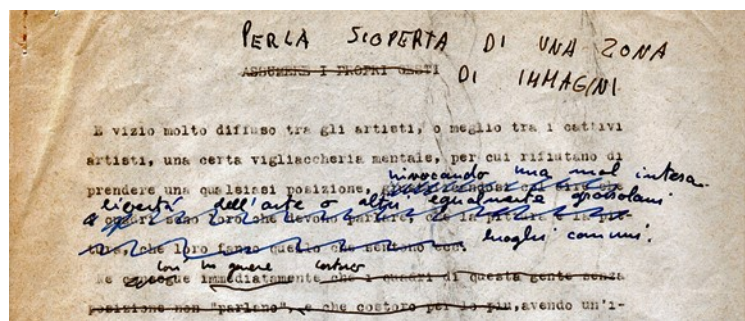
VOLARE DIGITALE

Governance e Competenze
per una trasformazione senza confini



MARIA GRAZIA DE ANGELIS
Volare digitale

NeP Edizioni, pp. 326 euro 24



60 anni di Merda

Assumere i propri gesti: era questo il titolo provvisorio, nella bozza di Piero Manzoni, di un documento che poi diventerà il manifesto *“Per la scoperta di una zona di immagini”* firmato con Camillo Corvi-Mora, Ettore Sordini e Giuseppe Zecca nel 1956. *«Senza mito non si dà arte. L'opera d'arte trae la sua occasione da un impulso inconscio, origine e morte di un substrato collettivo, ma il fatto artistico sta nella consapevolezza del gesto».* Questo uno dei passaggi nodali di quell'enunciato, che dà la misura sia della cognizione artistica, sia dall'insofferenza verso il sistema, come poi sarà definito: *«Il nostro modo è un alfabeto di immagini prime. Il quadro è la nostra area di libertà; è in questo spazio che noi andiamo alla scoperta, all'invenzione delle immagini; immagini vergini e giustificate solo da se stesse, la cui validità è determinata solo dalla quantità di GIOIA DI VITA che contengono».*

Libertà e gioia di vita, dunque, sono due prismi con cui scomporre tutta l'arte - meglio: tutta la vita - di Manzoni. Libertà dalle consuetudini, familiari e sociali, e poi da quelle artistiche, libertà di esprimersi, libertà di essere *contro*, libertà estrema di perdersi. Gioia di esprimersi, di ritrovarsi al **Bar Giamaica in Via Brera** con gli *spazialisti*, o col gruppo dei *nucleari*, piacere di incontrare Lucio Fontana (amico di famiglia, Piero era nobile e discendente del padre della Letteratura italiana), gioia di avere come compagna una brillante donna, Nanda Vigo, giovane artista che diventerà *designer* di fama mondiale e di fondare con Enrico Castellani *Aziemuth*, rivista prima e centro d'arte poi, che in due soli anni riuscirà a essere un catalizzatore formidabile ospitando scritti o immagini del meglio dell'intelligenza mondiale dell'epoca: Gillo Dorfles, Vincenzo Agnetti, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Lucio Fontana, Agostino Bonalumi, Yves Klein, Jean Tinguely, Jasper Johns, Robert Rauschenberg.

E dall'impegno sull'arte, dalla sua necessità di emancipazione e da una certa gioia per la provocazione, ovviamente, nascono gli *Achromes* (1957), tele bianche, a volte cucite, graffate, piegate, quasi un controcanto ai *Tagli* di Fontana. Dal suo rigore intellettuale le *Linee*: un tratto continuo, una pennellata lineare unica su un rotolo di carta. Non c'è più la tela a dare un confine, un campo di esistenza, l'opera è tanto grande quanto il gesto di chi la



crea. Anche qui, dalla assoluta semplicità formale nasce l'intrico irrisolvibile delle idee e delle sensazioni di ciascuno degli osservatori. Diventano le sue opere una specie di linguaggio binario: candide tele da una parte, il segno, tracciato, misurato e definito, e poi nascosto, conservato. Fino al suo esito più grande, nel luglio del 1960, grazie al mecenate Aage Damgaard, in Danimarca crea la sua linea più lunga (7200 metri), poi la chiude in un tubo di metallo e la seppellisce per essere casualmente ritrovata in futuro. Dopo poche settimane a Milano dà vita alla sua *performance* più famosa: *Consumazione dell'arte dinamica del pubblico - divorare l'arte*. L'invito dice *«Siete invitati il 21 luglio alle 19, a visitare e collaborare direttamente alla consumazione dei lavori di Piero Manzoni»*. Uova sode, firmate con l'impronta del pollice dall'artista, vengono distribuite al pubblico e mangiate sul posto.

È l'inizio di una specie di guerra totale al sistema, verranno poi le *Basi magiche*, piedistalli che trasformano in opera d'arte chiunque ci salga e nel 1961 le scarpe firmate a una serata con Mario Schifano e Franco Angeli (di cui oggi, 14 maggio, sarebbe stato il compleanno) che, grazie al segno autografo diventano opera d'arte. E poi, alla fine, e il gioco linguistico tra scatologia ed escatologia ci sta tutto, una specie di Waterloo dell'arte, il gesto più famoso, l'idea più emblematica: la *Merda d'Artista*. Novanta scatolette di latta, etichettate in 4 lingue, contenenti "gr. 30" di escrementi. Quotate nel maggio di sessant'anni fa all'epoca della realizzazione esattamente quanto 30 grammi di oro, a significare il valore dell'arte a partire dalla più infima delle produzioni dell'artefice.

Ed ecco che a ritroso si allineano tutte le idee: arte, gesto, mito. La più buffa e provocatoria delle opere diventa un *must* per collezionisti (nel 2016 la n. 69 è stata aggiudicata a 275.000 euro) e musei: l'esemplare n. 04 è esposto alla *Tate Modern*, la 14 al MoMA di New York, la 31 al Pompidou di Parigi, il barattolo n. 80 è a Milano, al museo del Novecento. Prometeo rubò il fuoco agli dei per illuminare l'umanità, Piero Manzoni consegna agli uomini l'idea, in fondo romantica, della centralità dell'arte e dell'artista, ma da uomo del '900 lo fa con uno sberleffo indimenticabile.

Se fossimo ancora nella classicità la morte prematura del folle che aveva scritto *«...non ci si stacca dalla terra correndo o saltando; occorrono le ali; le modificazioni non bastano: la trasformazione dev'essere integrale»* (Liberà dimensione, 1960) sarebbe stata certamente vista come conseguenza della *ubris*, invece, nel ventesimo secolo l'autopsia constatò l'infarto di un cuore compromesso dal fumo e dal troppo alcol.

Alessandro Manna

Da sponda a sponda

Come si fa a dire **ponte** e non pensare a quello di Buriano che si vede alle spalle della Gioconda e sul quale gli aretini hanno posto una targa con su scritto: *Da Arezzo a Parigi*. O al Queensboro Bridge che sovrasta la panchina su cui Woody Allen e Diane Keaton sono seduti in quel capolavoro che è *Manhattan*. O quello, il Manhattan Bridge, il cui pilone si staglia alle spalle degli edifici bordeaux in *C'era una volta in America* di Sergio Leone. O il ponte dei Sospiri che solo a nominarlo scava un solco in cui scorre lo struggimento. O il Ponte Vecchio con i suoi Lungarni. E invece, ora, sono tempi in cui siamo costretti a rarefare le emozioni e ascoltare un vocio insistente: ponte sullo Stretto sì, ponte sullo Stretto no. Lo sentiamo a corrente alternata da decenni. «È utilissimo, perché unisce tutta l'Italia del sud con l'Europa». «No, non solo è inutile, ma i soldi invece che per il ponte potrebbero essere utilizzati per le altre infrastrutture e per la mobilità ecologica». «Ma come? Ora si realizza il sogno di Berlusconi!». «Ma quale sogno! È l'Europa che ce lo chiede, la situazione è cambiata, le esigenze sono altre».

Uno sfinimento. Per fortuna i poeti non sono politici, per fortuna semplicemente salgono su un ponte, piccolo o grande, e si lasciano investire da una luce totale, da un vento senza riposo, dallo sguardo sull'acqua piana o irrequieta. Mai morta.

«Passando sopra il ponte / alto sull'imbrunire / guardando l'orizzonte / ti pare di svanire» (Sandro Penna, *Passando sopra un ponte*). Forse una elegante campata più di ogni altra cosa evidenzia l'animo di ogni poeta. Una complessa gettata di cemento può trasformarsi in una malinconica sospensione tra passato, presente e futuro, tra l'ansiosa ricerca e la soddisfacente resa «tra adesso e adesso / tra io sono e tu sei / la parola ponte. / Entri in te stesso / quando entri in lei» (Octavio Paz, *Il ponte da Salamandra*). O può sottolineare come pennarello tra gli azzurri la solitudine esistenziale e la nostra irrilevanza sugli eventi «Il fiume va con lucidi sussulti / al mare ignoto dall'ignoto monte».

O può trasformarsi in esca per un amore finito, in un fermo immagine mentre il tempo scorre, nella possibilità di rivivere uno spazio-tempo agognato «i giorni se ne vanno e io rimango» (Apollinaire, *Il ponte Mirabeau*). O può essere raccontato dall'arte che vede nella poesia un incontro magicamente perfetto come un accordo preso o provato: «Un raggio bianco, cadendo dall'alto del cielo, annienta questa commedia» (Arthur Rimbaud, *I ponti*, da *Illuminazioni*) Ed è ciò che Claude Monet fa rimbalzare sulla tela in *Le Tamise*. O può essere messo a nudo e reso essenziale da un poeta che osserva un dipinto (che ne rivisita un altro). Wislawa Szymborska osservan-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura



do *Acquazzone ad Atake* di Utagawa Hiroshige (che rivisita *Ponte sotto la pioggia* di Van Gogh) scrive in *Gente sul ponte*: «Si vede uno specchio d'acqua. / Si vede una delle sue sponde. / Si vede una barchetta che s'affatica. Si vede un ponte sull'acqua e gente sul ponte. / La gente affretta visibilmente il passo, / perché da una nuvola scura la pioggia / ha appena cominciato a scrosciare».

Eppure, lo confesso, se sento “ponte” io fischiato il motivo de *Il ponte sul fiume Kwai*: determinazione, dignità, forza, sprezzo del pericolo? Non credo. Fischietto per un semplice bisogno di leggerezza. Di questi tempi è sopravvivenza.

Rosanna Marina Russo

Il Racconto dell'ancella

The Handmaid's Tale (Il Racconto dell'ancella) è approdato il 29 aprile sulla piattaforma Tim Vision con i primi cinque episodi della quarta stagione, per la gioia dei fan che hanno atteso questo momento per quasi due anni. La serie, prodotta negli USA da Hulu, ha trasmesso la sua prima stagione nel 2017 e, da allora, il successo è stato immediato, con milioni di spettatori in tutto il mondo. La trasposizione cinematografica prende forma dal romanzo distopico, del 1985, *Il racconto dell'ancella*, dell'autrice canadese Margaret Atwood, il quale è balzato al primo posto della classifica dei libri più venduti in assoluto proprio nel momento in cui la serie è stata trasmessa per la prima volta e, soprattutto, quando Donald Trump era Presidente degli Stati Uniti, come monito nel conservare la propria libertà di pensiero e azione integre, affinché nessuno possa mai privare l'essere umano di un suo diritto naturale.

La trama è incentrata su un futuro prossimo in cui, a mano a mano che si va avanti nella visione delle stagioni, l'aurea distopica che la caratterizza non è più così inverosimile ma molto più reale e attuale di quanto si pensi. In un universo giunto a un livello di



natalità ormai inesistente, alle donne viene sottratto ogni diritto e capacità di essere, di esistere, di scegliere e di vivere, venendo trasformate, così, in dei veri e propri oggetti da sfruttare unicamente per scopi riproduttivi. Da qui, nascono le “Ancelle”, schiave in quello, che una volta, era un mondo in cui potevano esercitare la loro libertà in qualunque modo desiderassero e ridotte, in seguito, a recipienti da colmare, a carne nuda alla mercé di chiunque, a corpi da stuprare, mutilare, vessare, violare, al punto da togliere loro fino all'ultima briciola di dignità.

L'angoscia, un pesante senso di impotenza, l'inquietudine e la rabbia sono solo alcune tra le tante emozioni che si provano guardando questa serie, ma, allo stesso tempo, si infonde negli spettatori anche l'incontenibile

sensazione di voler resistere e lottare assieme alle protagoniste che cercano di sopravvivere in tutti i modi in un regime il cui intento è mortificare e umiliare ogni donna fino a sedarne definitivamente gli animi e la volontà.

Vincitrice di molteplici premi, tra cui un Golden Globe e un Emmy, *The Handmaid's Tale* è una storia appassionante, cruda e diretta, che parla di coraggio, di tenacia, di solidarietà femminile, di battaglie contro ogni sopruso e a favore dei diritti umani, della prodezza di donne, madri e figlie impavide, pronte a morire affinché la Terra sia un luogo di tutti e per tutti.

Giovanna Vitale

Sarah Falanga

Il Teatro dei Nutri-Menti

Il Progetto "Nutri-Menti", ideato dall'attrice e doppiatrice Sarah Falanga, prevede il ritorno in scena del teatro inteso come diritto fondamentale dell'uomo. Realizzato con la collaborazione con la scuola d'arte drammatica Accademia Magna Graecia e il Comune di Capaccio Paestum, il progetto è articolato in quattro punti che riguardano lo spettacolo dal vivo, partendo dall'azione didattica nelle scuole di ogni ordine e grado e da *Ritrova-Menti*, una serie di dieci puntate narranti la storia di una compagnia di attori, che trovano uno spiraglio di luce nel buio della pandemia che chiude i sipari del mondo.

Di cosa si occupa "Nutri-Menti"?

Della degenerazione culturale dell'Italia. La paura di non sapere dove siamo diretti, l'obbligo di rinunciare alla bellezza di quei luoghi di ritrovo. "Nutri-Menti" affronta il problema di nutrire le menti in quattro capitoli, e parte dalla introduzione teatrale in presenza, oppure online nelle scuole, dalle materne alle superiori. Il teatro è nato per erudire le persone che non avevano la possibilità di apprendere, di conoscere. Il progetto vuole spezzare il sistema che ci obbliga a subire una mediocrità collettiva andando nelle scuole e nelle piazze e provando ad alimentare il pensiero attraverso la sensibilità, la riflessione e l'azione.

Il comune di Capaccio Paestum ha dato una grossa mano alla realizzazione.

La mia idea è stata sposata dal sindaco Franco Alfieri, che io definisco un Pericle moderno, che ha sovvenzionato la paga degli addetti ai lavori per realizzare questo progetto e renderlo fruibile. Un politico vero, che si sacrifica per la polis. Non ho mai lavorato con nessuna amministrazione comunale, ed è stato bello essere sorpresi da tanta sinergia. Piuttosto che manifestare dovremmo scendere a fare spettacoli per smuovere la coscienza della gente e innescare il meccanismo storico della catarsi.

Nutri-Menti diventerà una serie tv?

Ho scritto una sceneggiatura divisa in 10 episodi sulla storia di 12 attori di teatro che vivono esclusivamente di teatro. Ritrova-Menti vuole raccontare storie personali e di compagnia, e vuole mostrare come gli attori sopravvivono con l'arte. Insieme all'Accademia Magna Grecia stiamo producendo uno sceneggiato teatrale moderno televisivo, rifacendoci allo sceneggiato italiano degli anni '60, con ritmi moderni e attori di talento, mettendo a lavorare persone che hanno studiato e si interrogano come fare in maniera sana questo lavoro.

Da Gomorra a L'amica geniale, ai Bastardi di Pizzofalcone fino all'impegno con il regista Ferzan Ozpetek...

In Gomorra con la regia di Marco D'Amore ho interpretato la signora Nella, la mamma di Nicola, ucciso nella quarta stagione. Ne L'amica geniale di Saverio Costanzo sono stata la salumiera Carracci, suocera di Lila. Poi, per il decimo compleanno del film Mine Vaganti, si è voluto

festeggiare un grande successo del cinema e sono stata scelta come una delle protagoniste per il riadattamento teatrale diretto da Ozpetek. Ci siamo fermati per l'emergenza covid quando restava ancora un mese di tournée. Il maestro Ozpetek è un regista geniale perché sa leggere nell'animo umano, ha visto in me la sensualità e la stravaganza di zia Luciana e le sue soluzioni sono paradossalmente giuste. E fuori dal set è un amico geniale.

Come sei diventata doppiatrice di Marge Simpson?

Ho conosciuto Tonino Accolla mentre stava lavorando come assistente di Tato Russo durante la messa in scena del musical Il Ritratto di Dorian Gray. Qui io facevo più parti e in una dovevo cambiare la voce,

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



gracchiando. Cantavo anche in questo modo e allora Tonino una sera alle 23,00 mi chiama e mi dice di venire a Roma a doppiare le parti cantate di Marge Simpson. Non avevo mai studiato le tecniche del doppiaggio, nonostante questo mi tenne per tutta la stagione di quell'anno. Un'esperienza che mi ha aperto a un altro mondo, dove ci vuole precisione, e quindi ho cominciato a studiare per un altro capitolo della mia vita d'artista.

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

Morgan Freeman

(prima parte)



La settimana arte



Morgan Freeman ha dovuto fare una gavetta notevole prima di arrivare al vero successo. Il suo talento è indiscutibile e la sua faccia da attore è pari a poche. Il primo film importante a cui abbia preso parte come attore di rilievo nella trama è stato *Brubaker* del 1980, ottimo cult carcerario con Robert Redford. Il vero sdoganamento, in una Hollywood in cui, a differenza di oggi, essere afroamericano pesava sul tipo di carriera possibile, arriva nel 1989 con *A spasso con Daisy*. La pellicola è un puntuale e acuto affresco del rapporto tra una attempata signora ebrea e il suo autista di colore. Mitica Jessica Tandy. Lo stesso anno esce *Conta su di me*, interessante precursore di una serie di pellicole più note ma anche più banali: un preside combatte con le difficoltà della sua scuola e dei suoi studenti. Nel '92 Freeman è Ned Logan nel grande

STEFANO DI BATTISTA

Morricone Stories

A volte anche la più titanica delle imprese nasce dal desiderio più semplice e immediato. Nel caso di Stefano Di Battista si è trattato dell'amicizia e della stima per il maestro Ennio Morricone (1928-2020), con il quale il sassofonista romano ha più volte collaborato. Per quelle motivazioni Stefano Di Battista ha fatto un magnifico album dedicato a Ennio Morricone con Fred Nardin al piano, Daniele Sorrentino al contrabbasso e Andrè Ceccarelli alla batteria. *Morricone Stories* non si finirebbe mai di ascoltarlo. A ogni nuovo ascolto si apprezzano nuove sensazioni e via via che si susseguono i brani si ha la misura dell'immenso lavoro effettuato per recuperare l'idea della magia di brani straordinari.

Il progetto di trasformare le melodie e i temi di Morricone in perfetti standard jazz è stata un'altra chiave di volta vincente e la scaletta è eccezionale. Un'autentica sfida anche questa vinta, nonostante la difficoltà di scegliere nella sterminata produzione del maestro Morricone. Di Battista sia al sax soprano che al contralto attinge a temi da film che riattivano i circuiti della memoria, ma c'è da dire che anche musiche da film

meno famosi si rivelano da riscoprire, come i temi di *Veruschka* e di *Cosa avete fatto a Solange*. Poi arrivano *Metti una sera a cena*, il tema di Debora da *C'era una volta in America* o *Gabriel's Oboe* da *Mission* e si scoprono emozioni purissime anche da musiche famosissime proposte magistralmente in chiave jazz. Il disco si accresce d'importanza ancor più per la presenza dell'inedito *Flora*, un brano appositamente scritto per la figlia di Di Battista e a lui regalato la prima sera che si sono conosciuti. Anche qui siamo nella magia pura.

Morricone aveva studiato tromba e composizione, oltre che direzione d'orchestra, ma è stato il mentore di tanti artisti di "musica leggera" (tanto per dire, da Mina a Gianni Morandi, da Gino Paoli a Riccardo Cocciante) per i quali ha composto arrangiamenti entrati nella storia della musica. Conosceva l'arte del sottrarre, quell'alchimia che porta all'essenza, di quella semplicità che solo i grandi posseggono e che non si può replicare. La grande amicizia per il maestro ha prodotto il desiderio di un album ma *Morricone Stories* sa osare oltre il semplice tributo. Ci poteva scappa-



re il virtuosismo fine a se stesso per uno che con i vari Parker, Coltrane, Gillespie o Davis ci va a nozze, ma che qui ha inequivocabilmente giocato tutta la sua esperienza sul rispetto assoluto per le partiture dell'amato maestro e ne ha fatto delle variazioni di una bellezza monumentale. Due parole doverose per Frederic Nardin, che si produce da par suo in diversi assoli deliziosi e per Daniele Sorrentino e Andrè Ceccarelli, in grado di fornire una base ritmica discreta ma di eccellenza. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



classico *Gli spietati* di e con Clint Eastwood, vincitore di quattro premi Oscar. Un western come non se ne fanno più. Nel cast anche Gene Hackman e Richard Harris. In *Robin Hood - Principe dei ladri*, quintessenza dei film per famiglie, è il prigioniero "moro" con cui Robin-Kevin Costner sfugge alla prigionia.

Il top assoluto della filmografia dell'attore di Memphis è di certo *Le ali della libertà*, il cui titolo originale, *The Shawshank Redemption*, è di certo più azzeccato. Siamo di fronte a una pietra miliare del cinema. Forse il film più bello di sempre. Siamo negli anni '50. Un banchiere è accusato dell'omicidio della moglie. Viene spedito nel carcere di Shawshank dove ruotano le esistenze di detenuti e guardie. Tratto da un racconto breve di Stephen King, sceneggiato e diretto da Frank Darabont (*Il miglio verde*) e con la splendida fotografia di Roger Deakins (*Dead Man Walking*, *Fargo*, *Kundun*, *Il Grande Lebowski*, *Skyfall*), questo capolavoro dispensa insegnamenti sulla vita, sull'amicizia, sulla violenza, sulla cattiveria, sul perdono, senza mai cadere in facili retoriche, coinvolgendo lo spettatore e pervadendolo di empatia per i personaggi.

Daniele Tartarone

MUSEOCAMPANO
CAPUA
www.museocampanocapua.it

MADRI

di GUSTAVO DELUGAN

SALA DELLE MATRES MATUTAE

22 MAGGIO - 5 GIUGNO 2021

Mar/Sab 9-13.30 - con la presenza dell'Artista

Sabato 22 Maggio ore 10,30
Cortile interno

Vernissage

Incontro con
GUSTAVO DELUGAN

Poesie:
Gloria Vocaturo
Musica:
Marco 'DaSkore' Falco


Via Roma, 68 - Capua (CE)
museocampano@provincia.caserta.it

**Basket
serie D**

Verdetti

È stata una settimana intensa in entrambi i gironi, visti anche gli incontri infrasettimanali che qualche scossa hanno dato ai fini della classifica. Nel Girone A, nell'infrasettimanale di giovedì 6 maggio, vittoria annunciata del Bk Casapulla che ha battuto l'Acsi Avellino senza dover faticare troppo, amministrando una gara che si presentava con qualche insidia, ma non più di tanto. E così il team di coach Monteforte ha potuto mettere in cascina due punti utili in chiave play-off. Di contro, la giovane formazione irpina di coach Buglione ha fatto il meglio che poteva uscendo però sconfitta dal confronto. Bene, tra le fila del Casapulla, Riccardo 14, Improta 14. Per gli irpini, Buglione 11 e Terraglia 10. Nell'altra gara, colpo importante dello Step Back Caiazzo sul campo dell'Ensi Caserta. Per i caiatini la pesante assenza di Petrazzuoli si è dimostrata paradossalmente benefica, poiché ha indotto gli uomini di coach Falcombello a raddoppiare l'impegno, mentre l'Ensi di coach Centore non ha avuto la capacità di dare all'incontro la svolta decisiva, sicché, dopo aver quasi sempre condotto la gara, gli errori accumulati in fase di possesso della palla nel corso degli ultimi due giri di lancetta hanno determinato un blackout in casa Ensi, causandone la sconfitta. È stato il terzo successo consecutivo per il team di Falcombello, che si è così rilanciato in classifica dopo un inizio torneo negativo. Molte ombre, invece, ha lasciato la sconfitta in casa Ensi.

Nel Girone B, sempre nel turno del 6 maggio, vittoria di spessore della Pol. Portici sul campo dell'Academy Potenza. Era una ghiotta occasione per la squadra lucana, che poteva contare sul fattore campo, per portarsi nel terzetto di testa. Non è andata così perché la Pol. Portici, facendo proprio l'incontro, ha tenuto a debita distanza gli avversari sia nel punteggio (72-63) che in classifica. Ora, Potenza deve guardarsi dal "ritorno" del Basket Vesuvio che ha fatto il colpaccio sul campo della Virtus Piscinola, capolista del raggruppamento, prevalendo 61-54 dopo un supplementare. Migliori realizzatori in casa Virtus De Rosa 15 e Domenicone 12. Per i vesuviani, Barone 15 e Traesio 12. Con questo successo il Bk Vesuvio, che fino a due turni fa sembrava fuori dai giochi play-off, sembra essersi rilanciato in modo deciso.

Nel turno dello scorso fine settimana vittorie di University Bk Potenza ed Ensi Caserta, rispettivamente su Step Back Caiazzo e Acsi Avellino. Molto interessante il confronto in terra lucana, dove



**Mario
Caricchia**

Caiazzo ha venduto cara la pelle perdendo 85-75 contro la corazzata del girone dopo che per alcuni minuti aveva anche condotto nel punteggio. Alla fine, però, hanno prevalso il maggior tasso tecnico e la fisicità di Potenza. Anche in questa occasione da segnalare l'assenza tra le fila caiatine di Petrazzuoli. Bene tra i casertani le prestazioni di Jackson 20, Del Basso G. 13 e Del Basso F. 12. Nell'altro incontro, successo dell'Ensi sul campo dell'Acsi Avellino. È stato un successo sofferto considerato il divario tra le due formazioni, e la prestazione insufficiente della squadra di coach Centore ha fatto temere addirittura la sconfitta. Le soluzioni estemporanee di quelli dell'Ensi, con giocate cervellotiche, hanno consentito ai giovani avellinesi di condurre nel punteggio per metà gara. Ci ha pensato Tronco a togliere le castagne dal fuoco per i casertani, ben sorretto dalle prove di Aldi e Spalice. Per l'Ensi, Tronco 22 e Mataluna 15; per gli avellinesi,

Giulivo F. 14 e Ciampa 11. Ensi però in fase involutiva e questo depone male in prospettiva del recupero col Basket Casapulla del 18 maggio, gara fondamentale per la griglia play-off.

Nel Girone B la Pol. Portici batte la Virtus Piscinola e guadagna la testa della classifica. Bene, tra i ragazzi di coach Cusitore, Cipollaro 13, Conforto 12 e Guarino M. 12. Per la Virtus Piscinola di coach Cimminiello bene De Rosa M. 15, Vanesio 13 e Quattromani 8. Prima vittoria per il Centro Ester Barra, che supera il Bk Vesuvio dopo una gara dal punteggio sempre a stretto contatto (62-55). Per i barresi di coach Abete bene Santoro 16 e Acampora 9, per i vesuviani di coach Battaglia Traesio 15, Birra 9.

Nel turno di questo fine settimana, nel Girone A assisteremo agli incontri Step Back Caiazzo-Acsi Avellino e Bk Casapulla-University Bk Potenza (rip. Ensi Caserta), nel Girone B, Basket Vesuvio-Pol. Portici e Academy Potenza-C.E. Barra (rip. Piscinola). Tutti incontri decisivi per l'assegnazione delle posizioni play-off e play-out, che forse verranno decise da scontri diretti e differenza canestri.

Gino Civile

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei
Periodici del Tribunale di Santa
Maria Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
2 Skin s.r.l.s.
Via G.M. Bosco, Caserta

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

Alto Casertano

Alla scoperta di Fontegreca



Qualche tempo fa, stanchi della frenetica vita cittadina, degli aperitivi nei lounge bar, e delle solite serate nei pub, con i miei amici ci imbarcammo alla volta di Fontegreca. Una piccola oasi nel cuore del Parco Regionale del Matese, un luogo lontano dai clacson, dallo smog, dalle liti dei vicini di casa la domenica mattina. Lì, a un'ora dal nostro capoluogo, (quasi ai confini con il Molise) si ritrovano silenzio, pace, serenità. *Fossaceca*, la chiamano in dialetto, riprendendo il nome osco - e poi sannita - con cui era originariamente denominata.

Fontegreca è un piccolo borgo arroccato in alto: per la sua posizione strategica fu sede degli insediamenti dei longobardi e, nel medioevo, di feudatari normanni. Durante la Seconda guerra mondiale fu teatro di rastrellamenti, e la popolazione dovette fuggire sulle montagne circostanti. Per un periodo sotto l'amministrazione molisana, fu solo nel 1945 che tornò a far parte dei comuni del casertano, dopo che fu ristabilita la provincia di Caserta, in precedenza soppressa. Oltre al borgo, che offre una passeggiata "storica" tra le sue stradine, vi è a Fontegreca un posto immerso nel verde, rifugio naturale nel Parco del Matese. La Cipresseta di Fontegreca è il toponimo di questo posto speciale, chiamata così per la presenza di cipressi disposti in verticale, gli uni sugli altri, a creare uno scudo, una barriera con il mondo che rimane fuori, al di

là di questo piccolo angolo di paradiso.

Il benvenuto a Fontegreca è caratteristico: a un certo punto del lungo viale che porta alla cittadina, vi è un arco con un'iscrizione che recita, semplicemente, *benvenuti a Fontegreca*. Ancora poca strada e si raggiunge il borgo, e prendendo un sentiero sulla destra, troviamo l'ingresso del bosco della Cipresseta. Varcata la soglia del cancello, si respira aria frizzante e un'inebriante freschezza, un alito di vita immersa nel verde. Qualche uccello inizia a fischiettare, e armonizza con il suono costante, incessante, del corso d'acqua che divide in due il bosco. È il fiume Sava, con le sue cascate



zampillanti, che si insedia tra le rocce e la vegetazione.

Il luogo è un piccolo paradiso adatto a tutti: a chi vuole semplicemente godere di qualche ora di relax, magari immergendo i piedi nell'acqua fresca, e a chi desidera trascorrere qualche ora dinamica, con i percorsi trekking per risalire le pendici del monte La Rocca. Niente di particolarmente difficile o impegnativo: 3 km appena per 200mt di dislivello. Nelle vicinanze c'è un santuario, dedicato alla Madonna dei Cipressi. Si racconta, infatti, di due pastori del luogo che, fermi ad abbeverarsi, videro riflessa l'immagine della Madonna. Il Santuario fu voluto da un gruppo di monaci, come dimostrano gli interni dell'edificio che conserva ancora le rovine delle celle dei religiosi che vi abitarono, oltre che le spoglie di molti esponenti clericali risalenti agli inizi dell'800, periodo in cui l'edificio venne utilizzato come cimitero.

Anna Castiello

GLI ABBONAMENTI

SEMESTRALE ANNUALE

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00 € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

€ 27,00 € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00 € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00 € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "*L'Aperia - società editrice - s.r.l.*" presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "*Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli*",

IBAN: IT 44 N 08987

14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



L'outlet **La Reggia Designer** continua a promuovere l'arte. Vero è che dal prossimo 16 maggio e fino al 21 il lavoro del grande *street artist* internazionale Jorit approda negli spazi del Centro. L'occasione è il progetto *Jorit x la Reggia*, che parla il linguaggio dell'arte e che riesce a legare l'*empowerment* femminile, l'impegno per il sociale e la moda. Sarà questa sicuramente un'occasione per fare acquisti e nel contempo scoprire cosa l'artista sta realizzando in esclusiva per l'outlet la Reggia. Jorit è un artista italiano, nato a Napoli e specializzato in arte urbana su grandi superfici, per lo più pubbliche. Dal 2005 dipinge sui muri di tante città del mondo con una predilezione forte per le periferie. Celebra personaggi della storia e della cultura e nuove icone della cultura popolare: da Pier Paolo Pasolini a Fedez, da Pablo Neruda a Maradona. Nelle sue opere affianca a un profondo realismo e a una grande padronanza tecnica del mezzo pittorico forti messaggi di natura sociale. Ha dipinto sui muri di mezzo mondo: in Italia, in Cile, in Africa, ad Aruba, in Argentina, in Palestina, in Russia. Hanno scritto e scrivono di lui le più grandi testate internazionali. Tutti i volti raffigurati da Jorit nelle sue opere appartengono a quella che lui definisce "Human Tribe", una tribù universale di vol-

La bianca di Beatrice



ti potenti ed espressivi disseminati in gran parte del mondo - dall'Europa agli Stati Uniti, dalla Russia alla Cina - e riconoscibili da due segni sulle guance, firma inequivocabile dell'artista. Si tratta di due strisce rosse nella pelle che evocano rituali magici e iniziatici delle tribù africane, in particolare il rito della scarificazione che segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta e l'entrata dell'individuo nella tribù. Per l'artista questi segni assumono una forte valenza di comunicazione: «*Apparteniamo tutti a una sola tribù - spiega - senza distinzioni di genere, razza, religione, provenienza, età: la tribù umana*».

Sarà questo il week end dedicato alle Giornate Fai di Primavera. Il Fondo ambiente italiano ha dedicato le Giornate alla riscoperta dei tanti straordinari borghi presenti sul territorio nazionale. La delegazione della provincia di Caserta, guidata dall'architetto Dante Specchia, ha individuato due *perle* di Terra di Lavoro, meritevoli di ulteriore attenzione e valorizzazione. Sono i borghi di Pietramelara e Riardo, che si proporranno a un pubblico incuriosito sabato e domenica dalle 9,30 alle 17,30. Si andrà alla scoperta del borgo di Pietramelara e della torre medievale, con una passeggiata che condurrà dalla porta di ingresso della Madonna della Libera verso tanti vicoletti e stradine, fino in cima alla torre, dove si potrà ammirare la struttura circolare radiocentrica del borgo, oltre ai caratteristici resti della fortificazione con mura e torri medievali. Le visite saranno condotte dai narratori della Pro Loco, che ha curato l'evento insieme con i volontari Fai. La novità dell'ultima ora è che il centro storico di Pietramelara sarà probabilmente candidato nella campagna nazionale *I luoghi del cuore 2022* come luogo urbano diffuso da preservare. A Riardo sarà aperto il castello medievale, imponente struttura difensiva di epoca angioina, che conserva ancora intatti i bastioni e le merlature. Aperta anche la chiesa di San Leonardo, di epoca romanica, con un imponente portale d'ingresso. Inoltre, ma solo per i soci Fai, si potrà ammirare anche la cappella della Madonna della Stella con i suoi affreschi medievali di scuola campana.

Maria Beatrice Crisci

Riardo
Il castello
medievale

